

Un cestino
coperto
da un canovaccio
a quadretti
bianchi e rosa
sotto
un gran fiocco
legato
al manico
Ragazzi
perplexi

La sorpresa di quella notte di Capodanno

di Marcella Olschki

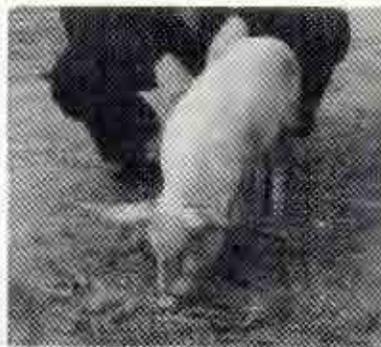
Eravamo tutti, i grandi e noi bambini, seduti ad un immenso tavolone imbandito a festa e rigurgitante di succose leccornie. Era la prima volta che ci facevano stare alzati per l'ultimo dell'anno ed eravamo emozionati e pazzi di gioia per la sorpresa che era arrivata a mezzanotte. Fu portato un cestino coperto da un canovaccio a quadretti bianchi e rosa sotto un gran fiocco legato al manico e noi ragazzi fummo chiamati a indovinarne il contenuto. Il canovaccio dapprima stette fermo, poi fu scosso da un tremito leggero: era una cosa viva, ma noi restammo perplessi. A un tratto si levò uno strano mugolio e poi un verso come di qualcuno che tira su forte col naso. Ci guardammo increduli e stupiti. «Un lattonzolo», urlammo, e il canovaccio fu sfilato di colpo.

Roseo e lucido, come quelli che allora si facevano di zucchero e di marzapane, per niente spaventato, con l'aria contenta e l'occhio incuriosito, il porcellino si alzò sulle zampe anteriori e stette seduto, come una statua, nel suo cestino. Ci guardò, alzò un orecchio, poi l'altro, e poi, incredibilmente, contrasse il labbro superiore, distese quello inferiore, e questo suo strano sorriso descrisse, inequivocabilmente, un cuore tutto rosa.

«Guardate!», gridò qualcuno, «fa "la bouche en coeur!" (fa il bocchino!)». Subito si decise di dargli un nome «Pinciano!», gridò il padron di casa, cultore del Fucini e forse un po' brillo, e cominciò a recitare:

«Questa è la reggia di Pinciano il grande. Che faceva i crostini...» e fu sommerso da zittii scandalizzati, sopracciglia aggrottate, gesti imperiosi di madri tremebonde. Tacque imbarazzato, e a noi, che non co-

noscevamo il finale della poesia appena recitata, e neanche potevamo intuirlo, il nome «Pinciano» non piacque affatto. Fu deciso di chiamarlo «Bouche en coeur»; lui ne sembrò contento e noi lo accarezzammo, lo coccolammo, lo tastammo: la sua pelle tesa e lucida aveva una strana consistenza, come fosse di



«Cecco» dell'Albereto, stretto parente di «Buscianché», alias «Pinciano»

gomma piena verniciata con la copale. Eravamo felici. Sentivamo già questa nuova amicizia, un'amicizia senza fine in quella terra dei nostri amici vicini, e sarebbe stata fatta di corse, di scherzi, di acchiappini e nascondigli insieme a quel «bestiolo» (così chiamavamo gli animali), tutto lucido e rosa.

Andammo a letto stanchissimi e pieni di gioia. Stavo per addormentarmi quando mia cugina accese il lu-



VOLKSWAGEN
Audi

Luciano VANNUCCI

Officina Autorizzata 264/1266

57037 PORTOFERRAIO (LI)

Loc. Carpani - Tel. (0565) 92323

LA SORPRESA DI QUELLA NOTTE DI CAPODANNO

me sul comodino e poi si precipitò verso di me affondando la testa nel mio guanciale: «Lo ammazzeranno! Lo ammazzeranno!», piangeva disperata, e anche a me venne addosso questo brivido di orrore, quello stesso che provavamo quando da collina a collina sentivamo urla terribili e correvamo nel bosco, tremanti, le mani piegate sugli orecchi, per sfuggire a quell'incubo di morte. Orribile, orribile quello spillone che fruga, fruga nelle carni per cercare un cuore e trafiggerlo, e l'animale che grida perchè sa, ma non sa perchè proprio loro, quelli che lo nutrivano, quelli che lo palpavano, quelli che a volte lo chiamavano per nome, proprio loro...!

Passammo una notte agitata sognando di guardare ruscelli, tutti insieme, col porcellino e i cani e ci svegliavamo di soprassalto sentendo terribili grida. Decidemmo che il maggiore di noi, ed ero io, sarebbe andato a parlare col padrone di casa. Timida, ma fatta forte dal desiderio di liberare me e gli altri dall'incubo, ebbi il coraggio di parlare: «Questo», dissi, «mi devi promettere che non sarà ammazzato, e mi devi dare la tua parola d'onore». L'amico sorrise e disse con grande solennità, mettendosi la mano sul cuore: «Ti do la mia parola d'onore».

Furono anni e anni di gioia, per noi e per «Buscianché» (così lo chiamavano i contadini, stupiti per quel nome astruso). Il maialino crebbe sotto i nostri occhi e noi crescemmo con lui. Aveva uno stabiolo pulito su un lato della villa e lui stesso si lavava nei ruscelli e nelle pozze dove salamandre nere e arancio si mescolavano ai ranocchi e ai pesci rossi. Gli comprammo, coi nostri risparmi, un collarino che presto diventò troppo piccolo e allora ogni volta, per le nostre passeggiate, lo adornammo con collari fatti di foglie e di fiori. Della sua intelligenza avemmo mille volte la prova. «Bouche en coeur» capiva ogni gioco, ogni comando, ogni nostra intenzione.

CITIFIN

PRATICHE LEASING

PRATICHE LEASING MUTUI - FINANZIAMENTI

Via Carducci 200 - Tel. 915943

PORTOFERRAIO(LI)



centro ufficio ELBA snc

Proposte avanzate per l'Ufficio

Via Manganaro n. 23

Tel: 916290

57037 PORTOFERRAIO

Era diventato grosso ma non troppo grasso perchè era stato deciso di che avrebbe vissuto. Correva beato con noi e i cani perdendo a ogni suo passo o un fiore o una foglia del suo collare, ci riconosceva tutti, si accorgeva se qualcuno mancava, ci cercava. Si gettava nello stagno se uno di noi ci scivolava dentro mentre i cani, con l'occhio tondo, si accucciavano sulle prode senza capire; sapeva quand'era sabato e noi saremmo arrivati, si agitava se tardavamo, velocissimo ci vinceva nelle corse e poi se ne stava seduto, increspando il labbro superiore e distendendo quello di sotto nel suo strano sorriso che diceva: «vi ho vinto!».

Libero e felice «Bouche en coeur» percorse ogni stradello, ogni viottolo del bosco in cui le scope fiorite ci sferzavano il viso lasciandoci sulla pelle una polverina bianca odorosa, ogni tappeto di aghi di pino, ogni corso d'acqua adornato di piante dalle foglie gigantesche su cui palpitavano le gole di minuscoli ranocchi verdi come di smalto. Con lui, senza che ancora ce ne accorgessimo, noi bambini percorremmo stagioni e stagioni in un gioco che pareva non dovesse aver fine. Ci vide diventare, da bambini, ragazzi: non eravamo più così scatenati e così matti; correvamo meno, e anche lui, come noi, si era appesantito. Quando ci sedevamo ci veniva vicino, appoggiava il muso sui nostri ginocchi e noi lo grattavamo fra gli orecchi: emetteva un grugnito dolce, modulato, come fusa sommesse.

Ci morì sotto gli occhi, improvvisamente, quando eravamo già grandi. Nel bosco, sotto i pini alti, fra le scope fiorite, si accasciò a un tratto la sua gran mole. Ci guardò ci regalò l'ultimo suo buffo sorriso e se ne andò così, conscio di aver vissuto una bellissima vita, verso altri boschi, verso orizzonti infiniti.

ELBANI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI

.... E SOSTENETE LO SCOGLIO